

## Migrazioni e migranti nella storia della salvezza: lettura in chiave femminile

Gabriele Bentoglio<sup>1</sup>

**Riassunto:** Le figure femminili nel testo biblico emergono in varie dimensioni, con luci e ombre. Molte sono le donne di origine straniera che trovano posto nell'evoluzione della storia della salvezza, guidata dalla provvidente mano di Dio. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento offrono particolare luce per orientare la sollecitudine pastorale della Chiesa anche nell'affrontare la questione delle migrazioni, soprattutto contemplando il volto femminile di questo fenomeno.

**Parole chiave:** migrazioni – donne – straniere

**Abstract:** The female figures in the Bible emerge in various dimensions, with lights and shadows. There are many women of foreign origin who find their place in the evolution of the history of salvation, guided by the provident hand of God. Both the Old and the New Testament offer particular insight to direct the pastoral care of the Church also in addressing the question of migrations, above all contemplating the female face of this phenomenon.

**Keywords:** migrations – women – foreigners

### Introduzione

Tra i temi che suscitano interesse nel dibattito biblico-teologico odierno emerge quello della dignità della donna e del suo specifico ruolo nella Chiesa e nella società in generale. In tale contesto, la letteratura biblica offre un considerevole apporto per riflettere sul volto femminile dell'umanità, ma indica anche importanti orientamenti per valorizzare, tutelare e promuovere la donna in tutte le sue caratteristiche e dinamiche<sup>2</sup>.

Così, l'Antico Testamento sottolinea, in diverse occasioni, la presenza determinante dell'elemento femminile nella storia del popolo eletto. Significativa ad esempio, è la duplice versione del racconto della creazione

<sup>1</sup> Biblista, responsabile della *missio cum cura animarum* dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova e coordinatore dell'ufficio per il catecumenato della medesima Arcidiocesi.

<sup>2</sup> Negli ultimi anni la bibliografia su questo argomento si è notevolmente arricchita. Tra tanti studi raccomando quello di A. ANGHINONI – E. SIVIERO, *Donne di Dio. Scorcii biblici*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2016.

dell'uomo e della donna, nel libro della Genesi (1,28 e 2,18-25). I due testi sono stati oggetto di vivaci discussioni, anche nel tentativo di stabilire o meno una loro coerenza. Da entrambi i testi emerge, comunque, che l'uomo e la donna sono indistintamente creati «a immagine di Dio», rinviano alla peculiare dignità dell'uomo e della donna, che dunque segna l'intera umanità. Inoltre la creazione della donna viene presentata come complemento di quella dell'uomo: due esseri non isolati e incapaci di comunicare, bensì legittime diversità che, nell'incontro vicendevole, mutuamente si arricchiscono e generano nuova vita<sup>3</sup>.

È certo che la presenza femminile segna eventi di grande importanza fin dagli inizi della storia biblica della salvezza. In Genesi 17,16, ad esempio, Sara viene chiamata «madre di tutti i popoli».

Rebecca partorisce Giacobbe ed Esaù, eponimi del popolo biblico e del regno d'Israele (Gn 25,19-26).

Giuseppe, figlio di Giacobbe, sposa Asenet, una donna straniera, di discendenza egiziana. Quando Giacobbe benedice i figli nati da lei esclama: «Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco» (Gen 48,16).

Mosè sposa Zippora, figlia di Ietro, sacerdote di Madian. I figli che Zippora darà a Mosè si faranno carico della tribù di Levi per il servizio del tempio, che Dio edificherà attraverso questa donna di un paese straniero (Es 2,21).

Il libro dei Giudici dedica i capitoli 4 e 5 a una donna, Debora, giudice e profetessa. All'interno della sua storia trova posto anche un'altra figura femminile, quella di Giaele, un'eroina coraggiosa e intraprendente, che il narratore biblico presenta come modello di disponibilità totale nelle mani di Dio, strumento della sua volontà di salvezza per il suo popolo<sup>4</sup>.

Anche Rut è una donna forte. È una straniera, provata dai disagi dell'emigrazione, che Dio chiama ad essere antenata di Davide e di Gesù Cristo. Senza Rut la storia biblica forse mancherebbe di apertura universale. E non bisogna sottovalutare le parole che questa donna migrante rivolge alla suocera Noemi come atto di fede e di coraggio: «dove andrai tu, andrò anch'io,

<sup>3</sup> Suggerisco, per questo testo, il commento di W. BRUEGGEMANN, *Genesi*, Claudiana, Torino 2002, 51-55. GIOVANNI PAOLO II, nella *Lettera alle donne* del 29 giugno 1995, ha scritto che «nella creazione della donna è inscritto sin dall'inizio il principio dell'aiuto: aiuto - si badi bene - non unilaterale, ma reciproco. La donna è il complemento dell'uomo, come l'uomo è il complemento della donna: donna e uomo sono tra loro complementari. La femminilità realizza l'"umano" quanto la mascolinità, ma con una modulazione diversa e complementare. Quando la Genesi parla di "aiuto", non si riferisce soltanto all'ambito dell'agire, ma anche a quello dell'essere. Femminilità e mascolinità sono tra loro complementari non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma ontologico. È soltanto grazie alla dualità del "maschile" e del "femminile" che l'"umano" si realizza appieno».

<sup>4</sup> Vedi N. CALDUCH-BENAGES (a cura di), *Donne della Bibbia*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio» (1,16)<sup>5</sup>.

### 1. Rut, la Moabita

La storia di Rut e di sua suocera Noemi prende l'avvio con il lamento di Noemi, che imputa a Dio l'esperienza amara dell'emigrazione, la sofferenza della vedovanza e lo svuotamento delle sicurezze su cui faceva affidamento. Quando, però, Noemi accetta di leggere le sue vicende con gli occhi di Dio, si rende conto che la sua esistenza si trasforma in riempimento, successo, stabilità e garanzia di continuità nei figli che Rut, la straniera, genera alla sua casa.

D'altronde, Rut è forse il personaggio biblico più conosciuto, tra i non-israeliti, che abbia tratto vantaggio dalla legge dell'alleanza in quella particolare dimensione che riservava una speciale attenzione allo straniero che, avendo preso dimora in Israele, vedeva garantiti i suoi diritti, pur non essendo membro della comunità (vedi Es 20,22-23.33). Infatti, Rut apparteneva al popolo di Moab, ma la benedizione di Dio si posò su di lei al punto da affidarle la continuazione della discendenza depositaria della promessa fatta ai patriarchi, che arriverà a compimento in Gesù Cristo.

È chiaro che il narratore biblico si è servito di una storiella familiare-idilliaca, ma ha fatto in modo che una donna migrante potesse tessere la trama della continuità della misericordia di Dio, di quella benevolenza-fedeltà che non viene mai meno alla parola data. Anzi, il redattore di questa storia al femminile dimostra di conoscere le leggi, le tradizioni e i costumi del suo tempo. E se ne serve per tracciare un quadro grandioso, che esalta la bontà di Dio e, nello stesso tempo, ispira i personaggi umani ad esserne imitatori<sup>6</sup>.

Quindi, l'invito del narratore biblico è a saper riconoscere la presenza di Dio nella storia: la sua promessa certamente si compirà, perché la sua misericordia è riservata a chi cerca rifugio sotto la sua protezione, indipendentemente dalla lingua, dal colore della pelle, dalle tradizioni di questo o di quell'altro popolo<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Tra i tanti commentari a questo libro biblico raccomando E.F. CAMPBELL, *Ruth. A New Translation with Introduction, Notes, and Commentary*, (The Anchor Bible), New York 1975.

<sup>6</sup> Cf. G. BENTOGLIO, "Rut: lite giudiziaria e benedizione nella storia biblica di una straniera", in *Studi Emigrazione* 134 (1999), 323-331.

<sup>7</sup> Vedi M. PERRONI, *Corpo a corpo. La Bibbia e le donne*, Effatà, Torino 2015.

## 2. Donne al centro

Tra le altre figure femminili dell'Antico Testamento fa impressione quella della donna presentata nel libro dei Giudici 19,22-25<sup>8</sup>. Qui dapprima si legge il prezioso codice dell'ospitalità verso gli stranieri, così rispettato e diffuso tra le popolazioni nomadiche del Vicino Oriente. Poi, però, la storia assume contorni tragici: gli abitanti di Gabaa prima non vogliono accogliere un levita straniero che arriva di sera nella loro città con la sua convivente (Gdc 19,15) e lasciano l'incombenza dell'ospitalità ad un vecchio immigrato di Efraim (Gdc 19,16-21). Poi commettono un crimine gravissimo contro l'ospitalità: si presentano alla porta dell'anziano con l'intenzione di sodomizzare l'ospite straniero e, di fronte alle rimostranze del vecchio, si accaniscono sulla donna forestiera e abusano di lei fino a farla morire (Gdc 19,22-26), per cui il redattore del racconto conclude amaramente: «*Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dal paese d'Egitto fino ad oggi!*» (Gdc 19,30)<sup>9</sup>.

In fondo, è la storia di tante ragazze che lasciano il loro paese d'origine e affrontano i viaggi della speranza sulle rotte migratorie. Di fatto, nel campo dell'emigrazione femminile, la “tratta delle donne” è una piaga orrenda. Parliamo di ragazze che vengono reclutate da individui senza scrupoli con raggiri e false promesse. Illuse dal “sogno migratorio”, affrontano viaggi terribili, il più delle volte sono persino rubate, abusate, vendute e rivendute. Alcune di loro muoiono durante le traversate nei deserti, nei mari o nelle infinite vie intraprese per rincorrere speranze inattese. La prima violenza spesso è inferta loro dalle stesse famiglie d'origine, che le sacrificano per denaro, pur consapevoli dell'ingrato destino che le attende quando l'illusione diventa delusione e può degenerare nello sfruttamento e nella violenza.

Accanto a questo drammatico spaccato dell'esistenza umana, di ieri e di oggi, nella Bibbia si rincorrono anche immagini e storie di straordinaria bellezza, oltre che di grande poesia, come nel libro della Sapienza e nel Cantico dei Cantici.

Anche questo frammento della Scrittura (*il Cantico dei Cantici*) è attraversato dal tema dell'esodo e dell'esilio, tra migrazione esteriore e interiore: la ricerca di un'altra donna comunque consapevole di dover attingere al proprio pozzo (cf. Ct 2,10). È un

<sup>8</sup> Sulla questione rimando a D. SCAIOLA, *Donne e violenza nella Scrittura*, Edizioni Messaggero, Padova 2016.

<sup>9</sup> Cf. G. BENTOGLIO, “*Mio padre era un Arameo errante...*”. *Temi di teologia biblica sulla mobilità umana*, (Quaderni SIMI 4), Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006, 124-125.

cammino simbolico che lascia intravedere quel già citato diritto alla casa, come spazio del ritorno ma anche della consapevolezza del presente, luogo del dolore per l'assenza<sup>10</sup>.

### 3. Le donne del Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento la donna per eccellenza è Maria di Nazareth, che il Magistero della Chiesa, in un recente documento, ha definito «icona vivente della donna migrante»<sup>11</sup>. Uno dei suoi primi viaggi fuori casa, dopo l'annuncio dell'angelo, è la visita alla cugina Elisabetta, che manifesta l'attitudine al servizio e la generosa sensibilità, tipiche dell'animo femminile (Lc 1,39-45). Maria è rimasta incinta in modo inusuale e tiene tutto in segreto. La prima confidenza la fa proprio alla cugina ed Elisabetta la chiama «benedetta», segno che è sulla sua stessa lunghezza d'onda.

Maria, poi, dà alla luce Gesù lontano dal focolare domestico. Gli evangelisti, infatti, raccontano la sua amara esperienza migratoria in cerca d'alloggio, a Betlemme, e la fuga in Egitto per sottrarsi alla furia omicida di Erode.

Ricordiamo che il primo segno prodigioso di Gesù alle nozze di Cana, secondo il vangelo di Giovanni, è sollecitato proprio da una donna, sua madre.

Nei vangeli incontriamo molti altri volti femminili, tra cui Maria di Magdala, la donna di Samaria al pozzo di Giacobbe, la cananea, la suocera di Pietro, le moglie di Pilato e alcune donne che assistono Gesù e il gruppo degli apostoli. Si tratta quasi sempre di donne che, in diversa misura, sperimentano l'itineranza e l'emigrazione.

Merita una riflessione particolare il racconto di Lc 10,38-42, dove il narratore mette in campo due sorelle, Marta e Maria, che manifestano atteggiamenti e comportamenti di apertura e disponibilità nei confronti di Gesù ospite, ciascuna secondo una propria modalità. Donne che sanno cogliere le esigenze dell'itineranza e si adoperano per gestire nel migliore dei modi l'accoglienza del viandante che arriva in casa loro.

Il brano evangelico da una parte mette a confronto azione e contemplazione, ma dall'altra sottolinea anche il mistero dell'accoglienza di Marta e Maria, inteso come servizio verso il pellegrino, il migrante, colui che è senza fissa dimora. A prima vista la parte più pressante e faticosa è quella di Marta che si ritiene in obbligo di offrire, con urgenza, un premuroso servizio all'ospite appena

<sup>10</sup> A. POTENTE, “Nomadi o sedentari? Studio antropologico per imparare a non dimenticare donne e bambini”, in C. MONGE (a cura di), “Stranierità” nomadismo dell'anima, Sacra Doctrina 59 (2014), 140-141.

<sup>11</sup> PONTIFIZIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Istruzione Erga migrantes caritas Christi*, n. 15, in AAS XCVI (2004), 762-822.

arrivato. Maria, invece, apparentemente indifferente alle necessità immediate dell'ospite, si trattiene con lui e lo ascolta. L'accoglienza di Maria, però, nella dinamica del racconto evangelico, non si esplicita soltanto nell'aprire la porta di casa o nel dare qualcosa di sé, ma coinvolge la donna nell'"essere", al di là del semplice "fare". L'ospitalità di Marta, invece, si concretizza nel creare spazio allo straniero e nel farlo sentire a suo agio, nella tangibilità della condivisione dei beni e delle risorse. Maria, stando ai piedi di Gesù, si lascia plasmare dalla sua parola, mentre sua sorella Marta lo serve nelle incombenze del servizio: le due realtà si compenetrano, creando un corpo unico dove trovano posto sia l'accoglienza che l'ospitalità.

Ora, non sono pochi i testimoni della Tradizione che vedono nelle due sorelle non due donne originali e diverse, ma due aspetti d'una sola persona, due particolari e ugualmente necessari elementi d'un solo modo di accogliere degnamente l'ospite. In effetti, tutta la vicenda mette in luce l'urgenza e l'importanza di considerare la persona umana nella sua fondamentale unità, anche quando si esprime con modalità differenti, come in questo caso: cosa sarebbe, infatti, un'ospitalità generosa senza sincero affetto?

Ancora, secondo i vangeli furono alcune donne a seguire Gesù nella sua itineranza, fatesi anch'esse itineranti per stare con il Maestro che non aveva «dove posare il capo» (Lc 9,58). In cammino con Gesù, lo accompagnarono fin sotto la croce: «stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala» (Gv 19,25). Furono loro ad accogliere per prime l'annuncio della Risurrezione e si misero in cammino per divulgare la Buona Notizia.

San Paolo, nella lettera ai Filippi, menziona Evodia e Sintiche, due donne che hanno combattuto per il Vangelo insieme all'apostolo: come Paolo, furono migranti d'eccezione, cioè divenute itineranti per la testimonianza della Buona Notizia. Esse, infatti, avevano esercitato lo stesso ministero di Paolo e, quindi, avevano acquisito un ruolo di primo piano nella conduzione della comunità (Fil 4,2-3).

In riferimento alla figura di Febe, di cui si parla nella lettera ai Romani (Rm 16,1-2), che viene definita «sorella nella fede, diacono e patrona», Paolo l'associa ai suoi collaboratori, dandole un riconoscimento inusuale per la mentalità del tempo<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> Cf. L. MAGGI, *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 2014.

## Conclusione

Uno sguardo alla storia ci fa constatare che universalmente la donna, per molto tempo, è stata considerata subordinata rispetto all'uomo. Molto è cambiato nell'arco dei secoli. Tuttavia la comunità internazionale presta ancora insufficiente attenzione ad alcune questioni fondamentali come quelle inerenti al fenomeno delle migrazioni, che coinvolge bambine, giovani donne, mamme e anziane sulle rotte d'emigrazione. Non vi sono ancora normative universalmente condivise a favore della maternità e del ricongiungimento familiare, ad esempio, e che tengano in debito conto il fatto che la donna ha un modo proprio di gestire le differenti realtà della vita. In tale contesto, la famiglia ha un'importanza chiave e la separazione dei suoi componenti provoca immani lacerazioni.

La riflessione teologica sulla mobilità umana e la dottrina sociale della Chiesa affermano la cultura del rispetto della donna migrante, l'accoglienza, l'uguaglianza e la valorizzazione delle legittime diversità, capace di vedere le donne migranti portatrici di valori e risorse. Per queste motivazioni la Chiesa sollecita i Governi a stabilire politiche e norme che tutelino le donne migranti, come il diritto al lavoro contro ogni forma di abuso, la cura della salute, l'alloggio, la cittadinanza, il ricongiungimento e l'assistenza alle ragazze madri.

La Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, adottata il 18 dicembre 1990 ed entrata in vigore a partire dal primo luglio 2003, è stata riconosciuta dai 179 Stati che già avevano sottoscritto la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna del 1979, e dai 192 Stati firmatari della Convenzione del 1989 sui Diritti dell'infanzia. È stata ratificata, però, soltanto da 52 Stati. Si tratta di uno strumento legale che, quantomeno, considera sia uomini che donne come lavoratori migranti, mentre in passato le donne erano ritenute dipendenti degli uomini lavoratori migranti: è un notevole progresso nel riconoscimento dell'uguaglianza tra uomini e donne lavoratori in emigrazione.

Se non mancano segni positivi di sviluppo, rimangono tuttavia ancora molti limiti da superare, pregiudizi da vincere e principi da attuare. La ancora insufficiente partecipazione sociale, politica e culturale che la società garantisce oggi alla donna si ripercuote anche sulle nostre comunità cristiane, chiamate pure a valorizzare sempre più i valori di riferimento, il vissuto quotidiano e la cultura della donna migrante. Si tratta di rendere operativi quei criteri di fondo, da tutti del resto ampiamente ribaditi in sede teorica – come uguaglianza, parità, diversità specifica e reciprocità-corresponsabilità –

ma di cui è così difficile fare una traduzione pratica e coerente, promuovendo altresì un più completo sviluppo della ministerialità femminile.

Se le comunità sapranno diventare luogo e spazio in cui uomini e donne sono riconosciuti in tutte le loro peculiarità e accolti nelle loro diversità, offriranno un segno concreto di speranza e un contributo di una nuova umanità nella società attuale, dove coppie, famiglie, donne sole, bambini e anziani cercano punti di riferimento autenticamente evangelici, veri spazi di accoglienza e nuovi motivi per vivere, sperare, credere e amare.

Abbiamo raccontato storie di donne in movimento. Ogni migrazione è come un ritorno a casa, o per costruire casa, per avere la propria casa, che nessuno possa distruggere. Per chi segue consapevolmente le tracce di Dio, non è anche forse questo ciò che si ricerca stando sulla soglia del Mistero? Dio stesso, come donna premurosa, si prende cura dei “figli”, ma anche del cosmo. Un Dio in movimento, in esodo per accompagnare la storia e la libertà della ricerca umana<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> A. POTENTE, “Nomadi o sedentari? Studio antropoteologico per imparare a non dimenticare donne e bambini”, in C. MONGE (a cura di), “Stranierità” nomadismo dell’anima, Sacra Doctrina 59 (2014), 142.